

Primo piano | Il dibattito sui diritti

Mattarella: la Carta tutela la vita di relazione

Alla giornata contro l'omofobia ricorda l'articolo 2 sui «diritti di ognuno nelle formazioni sociali»

Gli scontri

● L'11 maggio la Camera vota la fiducia (369 sì, 193 no, 2 astenuti) e approva il ddl sulle unioni civili (372 sì e 51 no). Votano a favore la maggioranza, i verdiniani e una parte di FdI; si astengono Possibile e M5S; contrari Lega e FdI

● Molti parlamentari — Roccella, Quagliariello e Giovanardi di Idea; Gasparri di Malan di FI; Centinaio e Molteni della Lega; Rampelli e Cirielli di FdI — annunciano che inizieranno a lavorare per un referendum abrogativo. Salvini chiede ai sindaci leghisti di disobbedire e non applicare la legge

● Il leader di Ncd Alfano, tenendo fede al patto di governo — il sì al ddl Cirinnà è arrivato dopo lo stralcio della stepchild adoption ottenuto dai centristi — si schiera contro il referendum: «Se il fronte referendario perdesse i vincitori chiederebbero adozioni e matrimonio. Un'operazione a rischio altissimo»

● Alle polemiche sul post voto si aggiunge il ministro degli Affari regionali con delega alla famiglia Costa (Ncd), che il 14 maggio avvisa i giudici: «La legge esclude la stepchild adoption quindi no a interpretazioni creative». Replica la senatrice pd Cirinnà: «Costa sbaglia, per la tutela del minore si applica la legge sulle adozioni»

ROMA Sergio Mattarella alza lo scudo della Costituzione a difesa di un universo omosessuale che a giorni alterni si riscopre umiliato da incomprensioni o peggio. Lo fa cogliendo durante la Giornata mondiale contro l'omofobia e la transfobia «l'occasione di riflettere» — e far riflettere — «sulla centralità della dignità umana e sul diritto di ogni persona di percorrere la vita senza subire discriminazioni». Un diritto ancorato all'articolo 3 della Carta, in cui sono fissati certi valori universali. Il presidente li chiosa, riferendoli in particolare al tema che gli sta a cuore. «La piena realizzazione di quella libertà, che deve ap-



Sulla capacità di respingere ogni forma di intolleranza si misura la maturità della nostra società. No alle discriminazioni

partenere a tutti, indipendentemente dall'orientamento sessuale delle persone, è essenziale per la costruzione di un ordinamento che garantisca il pieno rispetto dei diritti fondamentali e costituisca un pilastro della convivenza civile, in applicazione del principio di uguaglianza».

È, stavolta più argomentato, lo stesso concetto espresso da Mattarella già nel suo discorso d'insediamento da capo dello Stato, il 3 febbraio 2015. Quando spiegò che «garantire la Costituzione significa garantire la libertà» in qualsiasi sfera, compresa quella «personale e affettiva», appunto. Ora, dice, è «sulla capacità di respingere

ogni forma d'intolleranza che si misura la maturità della nostra società». E poiché l'intolleranza nasce dal pregiudizio, bisogna combatterla «attraverso l'informazione, la conoscenza, il dialogo, il rispetto». Anche perché, aggiunge, «la non accettazione delle diversità genera violenza» e proprio per questo «bisogna contrastarla con determinazione».

L'accusa

«È inaccettabile che l'orientamento sessuale sia pretesto per offese e aggressioni»

Insomma, è «inaccettabile che l'orientamento sessuale delle persone costituisca il pretesto per offese e aggressioni» o provochi «discriminazioni sul lavoro e nelle attività economiche e sociali». Dietro queste forme di «degenerazione del vivere civile c'è il rifiuto di conoscere e accettare le peculiarità di ciascuno». Pure in questo caso dalla Costituzione viene una parola chiara laddove, all'articolo 2, chiede al Parlamento di garantire «il pieno rispetto dei diritti fondamentali di ognuno, non solo come singolo ma anche nelle formazioni sociali» (sinonimo, cioè, delle unioni civili appena divinate legge e che Mattarella si

prepara a firmare, ndr) in cui si realizza la sua personalità».

Del resto, sono state alcune sentenze della Consulta a far cadere, dal 2010 in poi, il paradigma eterosessuale del matrimonio e a spingere il legislatore a prevedere anche forme di convivenza diverse da quelle tradizionali. Quelle pronunce, conclude asciutto il presidente, «ci hanno ricordato che la realizzazione di questi diritti non può essere condizionata dall'orientamento sessuale, perché tra i compiti della Repubblica c'è quello di garantire il libero sviluppo della persona nella vita di relazione».

Marzio Breda
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA LA MOSSA DEI VESCOVI

Lo scontro aperto dentro la Chiesa

I timori sulla «base» del mondo cattolico

Il rischio di essere scavalcato sul referendum

di Massimo Franco

È una Chiesa italiana indebolita, quella che deve affrontare la sfida delle unioni civili. Indebolita dai contrasti interni; da qualche incomprensione con il papato argentino; e dalla realtà di interlocutori volatili nel mondo politico, al di là della correttezza dei rapporti istituzionali. La distanza dal governo di Matteo Renzi sta diventando quasi siderale: lo testimonia la durezza di un esponente cattolico moderato come il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, irritato per le parole del cardinale Angelo Bagnasco su una legge che porterebbe di fatto all'«utero in affitto» per le coppie omosessuali. «Il pensiero di Bagnasco», ha reagito, «non corrisponde alla legge».

Questo sfondo di incertezza espone la Cei non solo agli attacchi esterni. È vero che il Pd e la sinistra tendono a ritrovare la propria compattezza quasi soltanto sui temi cari un tempo soprattutto ai radicali.

59,3

la percentuale con cui nel 1974 il «no» si affermò al referendum abrogativo del divorzio

88,4

il risultato del «no» all'abolizione della legge sull'aborto nel referendum del 1980

Ma l'esposizione è duplice: le critiche arrivano, più o meno esplicitamente, anche dall'interno del mondo cattolico; e forse sono le più imbarazzanti e corrosive, per l'episcopato. Vicende come le norme sulle unioni civili mostrano quanto la fedeltà di partito dei «cattolici del Pd» faccia premio sull'appartenenza religiosa, a conferma di una laicizzazione irreversibile della politica.

Ma in parallelo testimonia come le componenti più tradizionaliste del cattolicesimo tendano a spingere la Chiesa verso lo scontro con governi e filiere culturali ritenute ostili e «minoritarie»: per quanto l'assunto sia tutto da dimostrare. Il risultato è di presentare un premier che dice di aver giurato «sulla Costituzione e non sul Vangelo», nelle parole sorprendenti di Renzi; e a destra da componenti xenofobe che cercano di ridurre le distanze dal Vaticano sul piano dei «valori», non potendolo fare in materia di immigrazione. Le vere spine, tuttavia, sono extraparlamentari e extrapolitiche: fioriscono in una indistinta «base cattolica».

Fanno emergere una nebulosa che si sente poco rappresentata dalle stesse gerarchie. Ma che è pronta comunque alla resa dei conti con un mondo accusato di legiferare senza legittimazione popolare; di essere ostile all'etica religiosa e al «diritto naturale»; e dunque di distruggere le basi della famiglia tradizionale. In buona parte, è lo stesso mondo che ha organizzato il Family Day nonostante la freddezza di gran parte della Cei e il si-

La cerimonia Dopo la sentenza contro il riconoscimento



Cina, la sfida della coppia gay: nozze contro le autorità

Sun Wenlin e Hu Mingliang durante le loro nozze a Changsha, nella provincia di Hunan, in Cina: dopo aver citato in giudizio e aver perso la causa contro l'ufficio degli Affari civili della città, che non aveva formalizzato la loro unione, la coppia ha sfidato con questa cerimonia le autorità. La Cina non riconosce né i matrimoni né le unioni civili omosessuali. (Epa)

lenzio di papa Francesco, intenzionato a tenersi a distanza dalle polemiche italiane tra politica e vescovi. Ed è un mondo che non disdegna nemmeno il ricorso allo strumento del referendum, scavalcando timori e cautele comprensibili del Vaticano.

I referendum del passato, sul divorzio nel 1974 e sull'aborto nel 1981, non hanno portato fortuna alla Chiesa. Ne hanno sancito anzi la condizione di minoranza in Italia, scoraggiandola a ingaggiare nuove prove di forza con una società che non controllano più come negli Anni Cinquanta del Novecento. Tra l'altro, i casi di pedofilia, per quanto rari, di alcuni sacerdoti potrebbero diventare ingom-

La spaccatura

C'è la rottura con il governo. E sono superate le posizioni di dialogo di Galantino

branti in una campagna nella quale per la sua dinamica interna prevalgono le spinte più estremiste e divisive. Dunque, quando il presidente della Cei attacca la legge della senatrice pd, Monica Cirinnà, cerca di tenere conto di quanto è successo col Family Day.

Ufficializza la spaccatura col governo, a costo di spiazzare un ministro come Alfano, criticato qualche mese fa dal Vaticano perché aveva pensato a un referendum contro le unioni civili. E supera le posizioni del segretario generale, monsignor Nunzio Galantino, che fino all'ultimo aveva confidato in una mediazione con Palazzo Chigi: per trovarsi alla fine con la richiesta di fiducia sul provvedimento. In filigrana si intravedono le tensioni persistenti nella Cei tra presidente e segretario dei vescovi: il primo più assertivo nei confronti del governo, il secondo più dialogante, forte anche dell'atteggiamento di Jorge Mario Bergoglio. In effetti, anche ora il pontefice rimane

sullo sfondo.

Si mostra attento e insieme distante dalle vicende italiane. La sua pastorale europea, già controversa, rispetto all'Italia risulta ancora più tormentata. Le parole al quotidiano cattolico francese *La Croix* sul diritto all'obiezione di coscienza in tema di unioni civili non possono essere riferite automaticamente all'Italia, come consenso papale alle posizioni più oltranziste. Per questo il fantasma di un referendum appare una questione che non riguarda solo i rapporti Chiesa-politica, ma il modello di Chiesa italiana in incubazione. Non è da escludersi che alla fine sia Francesco, sia la Cei possano subire la strategia dello scontro: una strategia che non hanno potuto, prima ancora che voluto, frenare.

E si può essere certi che qualcuno ne approfitterà, usando strumentalmente la bandiera nobile della religione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CEI

La Conferenza episcopale italiana è l'assemblea permanente dei vescovi italiani. Dal 2007 è presieduta dal cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo metropolita di Genova. Tra i compiti specifici della Cei, dare orientamento in campo dottrinale e pastorale e mantenere i rapporti con le pubbliche autorità dello Stato.